

Stime La Confindustria prevede 650 mila nuovi disoccupati. Ma l'Isae: consumatori meno pessimisti

Per Tremonti non è tempo di riforme

«Non è il momento di spaventare la gente. Il Pil non è così male»

MILANO — Da gennaio a oggi, nel momento peggiore per l'economia, il saldo fra aperture e chiusure di partite Iva in Italia è positivo: più 177 mila nuove iniziative. Probabile che siano disoccupati che non si arrendono «ma certo è un segno di vitalità», spiega Giulio Tremonti.

L'occasione per parlarne è arrivata ieri alla Fondazione Edison con la presentazione dell'ultimo libro di Marco Fortis: si intitola «La crisi mondiale e l'Italia» (il Mulino) e tanto dalle sue pagine che nel dibattito di presentazione traspare il senso di riscatto di un Paese che crede di trovare anche nei suoi limiti storici un punto di forza nella recessione.

Vero, Tremonti è freddo all'idea di lanciare proprio ora nuove riforme del welfare o nel mercato del lavoro. Ma assieme ad Enrico Letta (Pd) ricorda che se la Francia ha 50 campioni nazionali, l'Italia ha quattro milioni di piccole imprese industriali e cento distretti. Sarà magari l'eredità di un sistema di città-Stato, un'«espressione geografica» contrapposta agli Stati dell'età moderna. Eppure Tremonti è convinto che l'anomalia italiana presenti condizioni invidiabili davanti alla recessione: «Farei a cambio con il sistema francese? Non ne sono certo, semmai dovremmo fare metà e metà».

In gioco per il ministro c'è il ceto imprenditoriale diffuso, protagonista di un'inchiesta del «Corriere» citata ieri alla Fondazione Edison. È quel tessuto di produttori che alimenta la fiducia: «I numeri del Pil non sono così negativi. Finita la crisi — prevede Tremonti — l'Italia non sarà spiazzata come ci avevano detto».

Fortis ricorda che per l'Isae la fiducia dei consumatori è balzata in aprile al punto più alto da 16 mesi. Confindustria nota che dopo quasi un anno la produzione risale e Umberto Quadrino di Edison, come l'economista Alberto Quadrio Curzio, vede ragioni di «ottimismo». Tremonti addirittura rivendica un riscatto del Paese nei raffronti europei e non solo perché, ricorda con una frecciata

a Madrid, «c'è chi ci ha superato in retromarcia». Nelle parole del ministro si sente anche il fastidio per anni di critiche giunte da capitali più dinamiche: «Certi Paesi non crescevano grazie alle riforme fatte ma perché accumulavano debito», sostiene. E replica alle recriminazioni, diffuse a Londra, verso i sistemi ad alto tasso di risparmio e bassi consumi: «Per me non esiste il consumatore come soggetto politico, esistono l'uomo e il cittadino».

Resta però da fare i conti con i bilanci del recente passato: dopo un quindicennio di crescita fra le più lente al mondo, l'Italia è stata fra le prime a piombare in recessione e quest'anno vede il suo prodotto crollare di oltre il 4%. Secondo Confindustria nel 2009 si perderanno 650 mila posti, ma Enrico Letta nota che solo 13% della spesa sociale si «salva» da pensioni o sanità: nel resto d'Europa è in media il 50%. «Le imprese fuori dai binari della politica o del sindacato non vedono un euro di ammortizzatori», attacca Letta. E propone: «Ora abbiamo stabilità politica e disponibilità al dialogo: è l'occasione per fare riforme anche faticose».

Tremonti ne è meno convinto: «Non è il momento di spaventare la gente. Le nostre piccole e medie città sono dimensioni solidali, abbiamo la famiglia come struttura sociale portante. E l'Inps, anche con i prepensionamenti e gli assegni di invalidità, ci sta permettendo di tenere bene. Le fiabe nordiche del welfare sono mezzo fallite».

Federico Fubini



Il Comitato

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (foto) ha convocato per giovedì il Comitato per la stabilità finanziaria

LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

